

**Tommaso Valentini, *I fondamenti della libertà in J. G. Fichte. Studi sul primato del pratico*, Editori Riuniti university press, 2012, pp. 464, €22.00, ISBN 9788864730721**

*Giacomo Petrini, Università degli Studi di Padova*

Il libro è principalmente finalizzato a mettere in luce le esigenze speculative che hanno condotto J. G. Fichte a rileggere il trascendentalismo kantiano nei termini di una *filosofia prima* che individua nei “costitutivi pratici della coscienza” (intuizione intellettuale, immaginazione produttiva, concetti di scopo e di forza, ecc.) le condizioni di possibilità del manifestarsi dell’essere e deduce geneticamente le leggi che governano l’attività del soggetto da un principio originario designato di volta in volta come egoità o identità di soggetto e oggetto, volere puro o predeliberativo, essere o vita in sé e infine Assoluto. L’Autore ripercorre questa deduzione con particolare riferimento al ruolo dell’immaginazione produttiva nella costruzione del mondo empirico e ai motivi che hanno consentito a Fichte di fondare la scienza del diritto su una dottrina trascendentale dell’interpersonalità. L’impostazione generale del lavoro richiede che sia dedicata particolare attenzione al concetto di *volere puro* teorizzato nella *Wissenschaftslehre nova methodo*, considerata dall’A. l’opera più significativa del periodo jenese. Dopo una parentesi sul rapporto tra Fichte e Jacobi viene sottolineata la concordanza tra le diverse formulazioni del principio. Concludono il lavoro due ampie appendici dedicate rispettivamente alla teoria della libertà formulata da J. Lequier e all’interpretazione del pensiero cartesiano come trascendentalismo *ante litteram* proposta da R. Lauth in celebri studi.

Il Cap. I si apre con un’analisi della fase prekantiana dell’itinerario di Fichte (1780-1790), caratterizzata dal drammatico dissidio tra le esigenze del “cuore” e dell’intelletto. Sulla scorta della fisica newtoniana, del materialismo degli illuministi francesi e del determinismo di K. F. Hommel, il giovane Fichte ritiene che l’esito inevitabile di ogni speculazione consista in un monismo *à la* Spinoza secondo cui la libertà umana è un’illusione derivante dall’ignoranza delle leggi inconsce che determinano l’agire degli uomini. Persuaso dalle riflessioni di Jacobi e consapevole delle

implicazioni nichiliste di tale fatalismo a livello morale, politico e religioso, Fichte trova finalmente nelle critiche kantiane e in particolare nell'idea di un mondo intelligibile degli esseri razionali, sorretto da una legge morale indipendente dal meccanismo della natura fenomenica, una conciliazione razionale tra pensiero e vita. Nasce così la *Wissenschaftslehre* (d'ora in avanti *WL*) come sistema della libertà o scienza che spiega in base a principi le determinazioni fondamentali del mondo umano. Limitatamente all'aspetto gnoseologico essa si presenta come completamento del progetto kantiano di una logica trascendentale che, esponendo le regole in base a cui l'intelletto produce le rappresentazioni, risale all'origine della nostra conoscenza del mondo oggettuale.

Gran parte del Cap. II è dedicata all'analisi dell'evoluzione della teoria kantiana dell'immaginazione produttiva in riferimento alla deduzione trascendentale delle categorie nelle due edizioni della prima critica. Sono in particolare i *Philosophische Versuche* di J. N. Tetens ad offrire a Kant lo spunto per inserire l'immaginazione (fino ad allora trattata dalla psicologia empirica come semplice *facultas figendi*) nel quadro trascendentale delle facoltà e derivare le sue funzioni produttive e riproduttive da una specifica attività sintetica a priori. Richiamandosi all'interpretazione heideggeriana di Kant, l'A. rileva che nelle due edizioni la sintesi immaginativa è posta a fondamento della dimensione temporale della coscienza e, tramite la costruzione degli schemi trascendentali, fornisce un contenuto ai concetti puri applicandoli alle intuizioni empiriche (si può parlare a questo proposito di una *kénosis* o abbassamento del trascendentale alla sfera della temporalità e della storia). Le due deduzioni assegnano però all'immaginazione ruoli e statuti diversi: mentre nel 1781 questa facoltà è presentata come il fondamento comune di sensibilità e intelletto, nella seconda edizione è ritenuta responsabile della sola "sintesi figurata" dei concetti e viene subordinata all'intelletto in quanto origine di ogni attività sintetica. La prima posizione è insoddisfacente perché, negando l'eterogeneità tra le due facoltà originarie, non risolve ma destituisce di fondamento il problema da cui la deduzione delle categorie, la dottrina degli schemi e l'intera filosofia trascendentale prendono le mosse. Nella terza critica Kant sottolinea il ruolo fondamentale dell'immaginazione non solo in riferimento al

ragionamento analogico, alla teleologia e allo schematismo senza concetti o “libero gioco” delle facoltà nel giudizio estetico (l’A. si sofferma in questo contesto sulle implicazioni etico-religiose del sentimento del sublime) ma anche in vista della conoscenza in senso stretto, essendo attribuita all’immaginazione ogni sintesi come tale. Fichte recupera sia la teoria genetica delle facoltà esposta nella deduzione del 1781 che il nesso tra immaginazione e libertà teorizzato nella *Critica del Giudizio* e fa dell’immaginazione produttiva la base di tutte le operazioni dell’Io: se il conoscere è un passaggio dal determinabile alla determinatezza, l’immaginazione ha il compito di produrre il determinabile o materiale sensibile (Non-Io) che intelletto, Giudizio e ragione determinano ulteriormente per via analitica, completando il processo conoscitivo. Fichte tenta poi di mostrare la genesi della temporalità dal movimento oscillatorio (*Schweben*) dell’immaginazione fra termini contrapposti, Io e Non-Io. In quanto condizione di possibilità della coscienza, tale produttività è inconscia. Nella *WL nova methodo*, caratterizzata dall’individuazione del volere come fulcro dell’attività pratico-conoscitiva del soggetto, il determinabile prodotto dalla sintesi immaginativa (l’oggettività empirica) è concepito come la divisibilità infinita delle possibilità di azione dell’Io. L’immaginazione, fornendo il materiale per l’attività del pensiero e del volere, costituisce la base di tutte le operazioni della coscienza.

Il breve Cap. III mostra che la teoria fichtiana del diritto naturale sviluppa coerentemente l’idea centrale della *WL* poiché, in forza del mutuo riconoscimento (*Anerkennung*) tra gli esseri razionali e dell’esortazione (*Aufforderung*) ad agire moralmente, deduce il carattere interpersonale dell’Io originario come condizione di possibilità dell’autocoscienza reale e al contempo arricchisce l’indagine trascendentale di nuove tematiche quali il linguaggio e l’educazione. Dopo aver evidenziato l’originalità di una teoria della persona che, in opposizione alla metafisica scolastica, si fonda sulla considerazione *dinamica* dell’Io come attività infinita, l’A. insiste sulla separazione operata da Fichte tra diritto e morale e mostra la vicinanza del *Naturrecht* all’ideale illuminista di una socievolezza universale.

Nel Cap. IV vengono esaminati temi e strutture della *WL nova*

*methodo* con particolare attenzione alla teoria del “volere puro ed universale” in quanto origine di quella “concentrazione” dell’Io in cui consiste l’atto conoscitivo. Pur non essendo a sua volta conoscibile, tale principio deve essere postulato come “ipotesi necessaria” (p.280) onde evitare il circolo vizioso derivante dall’ammissione del solo volere empirico o deliberativo che presuppone la costruzione di uno *Zweckbegriff* e dunque proprio la conoscenza oggettuale che il principio è chiamato a fondare. Questo circolo impedirebbe la deduzione genetica delle operazioni della coscienza. Nella seconda parte del capitolo l’A. si sofferma sulla “distensione” del volere nel tempo operata dall’immaginazione e sulla teoria del corpo come sfera dell’esteriorizzazione sensibile della volontà nella forma di un sistema di impulsi.

Il Cap. V tratta il tema ormai classico dell’influenza della “non-filosofia” di Jacobi sull’idea fichtiana del primato del pratico. Di fronte al rifiuto del pensiero speculativo, alla critica della centralità dell’immaginazione nella filosofia trascendentale e all’ammissione di una *Offenbarung* come inizio necessario del processo conoscitivo – a ciò si collega la definizione della ragione come facoltà di un *für-wahr-halten* intuitivo connotabile come fede o percezione immediata (*Vernehmen*) – Fichte riabilita la speculazione in quanto capace di “dedurre la presenza dell’assoluto a partire dalla sua manifestazione nella coscienza empirica” (p.324), dunque senza abbandonare la prospettiva della ragione finita, e reinterpreta il *Glaube* di Jacobi come coscienza del primato del pratico o “consapevolezza dell’origine sovrasensibile dell’uomo e della sua destinazione etica” (p.320).

Nel sesto e ultimo capitolo si mostra la continuità tra la *WL nova methodo* e la seconda esposizione del 1804 limitatamente alla concezione dell’Assoluto, teorizzato come “volontà pura ed originaria che si presenta – potremmo dire si ‘schematizza’ – nelle singole coscienze empiriche, dando impulso all’attività conoscitiva” (p.330). La coscienza è manifestazione o immagine (*Bild*) dell’assoluto e la filosofia trascendentale è lo studio delle condizioni e modalità di tale fenomeno. Andando oltre Kant, fermo all’evidenza fattuale, Fichte si propone di indagare la “radice comune” dei mondi sensibile e intelligibile, mostrare la loro genesi dal principio e connotare negativamente l’apprensione

dell'Assoluto nei termini di una *Vernichtung* del pensiero concettuale. L'ultima parte del capitolo mostra che la *WL 1804* fornisce la base teorica all'interpretazione del prologo al Vangelo di Giovanni contenuta nell'*Introduzione alla vita beata*.

Il libro si conclude prospettando due direzioni di ricerca: la centralità del pratico in Fichte e nello spiritualismo francese e l'influenza della *WL* sulla fenomenologia di Husserl. La prima appendice tratta il contributo della *Destinazione dell'uomo* al progetto di J. Lequier di fondare la teoria della conoscenza, della morale e della religione sulla libertà del volere come "decisione originaria" (p.381) in opposizione al determinismo scientifico; nella seconda l'A. mostra di condividere l'idea di Lauth circa la sostanziale consonanza tra le *Meditazioni* cartesiane e l'intento della filosofia trascendentale di fondare una nuova ontologia a partire dall'attività conoscitiva del soggetto, ravvisando nel ricorso all'idea di Dio come condizione necessaria del *cogito* la prova dell'insufficienza del principio di Descartes.

L'ampiezza dei temi trattati, lo stile chiaro e la ricca bibliografia rendono questo libro molto prezioso per chi voglia ottenere uno sguardo d'insieme sul pensiero jenesi di Fichte e sullo stato attuale della ricerca; lo specialista potrà invece soffermarsi in particolare su alcune idee isolate (soprattutto nel capitolo che ripercorre la storia dell'immaginazione dagli *Aufklärer* a Fichte), sugli interessanti spunti di ricerca e sulla prima appendice. Dato il carattere generale della trattazione è opportuno cercare nel libro, più che un contributo veramente nuovo agli studi fichtiani, un'ampia panoramica sull'autore e una valutazione critica della letteratura secondaria. L'esposizione del pensiero di Fichte è ineccepibile; talvolta si avverte però la mancanza di una presa di distanza dell'A. dalle dottrine esaminate. Più che dialogare col proprio filosofo egli sembra lasciarlo parlare; lungi dal costituire una critica, questa osservazione vuol essere un'oggettiva esplicitazione del suo metodo.